

Rajoy demolisce la Spagna dei diritti

Dall'aborto alla religione nelle scuole fino ai licenziamenti facili il governo vira sempre più a destra
L'obiettivo: recuperare i consensi oggi in caduta libera. I socialisti: «Sarà battaglia» BERTINETTO A PAG. 10

Rajoy cancella i diritti. Scontro con la sinistra

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Dall'aborto alla religione a scuola, fino alle norme sul lavoro, il governo vira sempre più a destra sperando di recuperare consensi alle Europee

L'opposizione spagnola promette battaglia contro la legge sull'aborto annunciata dal governo di destra. Una legge che riporta la Spagna indietro di trent'anni e che rientra nel quadro di un attacco a tutto campo contro le conquiste civili dell'era Zapatero. «Ci impegniamo a bloccarla -dichiara la vicesegretaria generale del Psoe, Elena Valenciano-. Ci stanno togliendo la libertà e faremo in modo che ne paghino le conseguenze». Il progetto varato venerdì sera dall'esecutivo, aggiunge Valenciano, tratta le donne come «incapaci».

Secondo i socialisti, se il disegno venisse approvato dal Parlamento, dove il *Partido Popular* del premier Rajoy ha la maggioranza, la Spagna diventerebbe «un'eccezione in Europa», ma in senso negativo, dopo essere stata per anni con la sua legislazione avanzata sull'interruzione di gravidanza «un modello di riferimento» per il continente.

Un effetto immediato della controriforma conservatrice, sarebbe l'incoraggiamento all'aborto clandestino. Torneremo a vedere ciò che accadeva un tempo, quando «le donne che potevano permetterselo economicamente erano costrette ai voli charter per Londra» se decidevano di abortire. Così Valencia-

no nel corso di una riunione del Psoe cui ha partecipato anche il numero uno Alfredo Pérez Rubalcaba. «Sono due anni che Rajoy è alla Moncloa, e non ha fatto che recar danni alle donne. Venerdì ha raggiunto il culmine».

La riforma annunciata dall'esecutivo sottintende una concezione delle donne «come mere incubatrici o portatrici di feto», commenta indignata Justa Montero, portavoce della *Federación Estatal de Organizaciones Feministas*. «Saranno altri a decidere sul nostro corpo, la nostra maternità, la nostra salute», incalza Yolanda Besteiro, presidente della *Federación de Mujeres Progresistas*. Sull'account twitter della scrittrice e giornalista progressista Maruja Torres, impazzano interventi in cui lo sdegno si mischia a incredulità. C'è ad esempio chi si chiede se il promotore dell'iniziativa di legge sull'aborto, il ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon, sia «una specie del paleolitico o semplice neotardofranchista»...

CONTRO I DIRITTI

L'attacco alla facoltà di abortire, che d'ora in poi verrebbe consentita solo in caso di stupro o di minaccia per la salute della madre, è solo l'ultimo colpo sferrato dalla destra iberica al sistema di diritti civili e sociali dell'era Zapatero. Pochi giorni fa intervenendo in Parlamento il premier Rajoy aveva sfidato su questo terreno il leader del Psoe Rubalcaba che si era pronunciato in difesa di quelle conquiste. Il welfare è stato costruito dagli spagnoli «attraverso il loro duro lavoro e le tasse versate -aveva dichiarato il premier-. Non sono una tua proprietà -aveva tuonato Rajoy rivolgendosi direttamente a Rubalcaba- né le politiche sociali né i servizi pubblici, né i sentimenti popolari».

L'offensiva anti-libertaria della destra è ad ampio raggio. Va dalla riforma

I socialisti: «Ci stanno togliendo la libertà Faremo in modo che ne paghino le conseguenze»

scolastica in cui lo studio della religione (diventato facoltativo con Zapatero) dà maggiori garanzie per ottenere borse di studio, alle drastiche limitazioni imposte all'organizzazione di cortei e manifestazioni; passa per le norme che facilitano i licenziamenti e li rendono meno gravosi per gli imprenditori, e arriva sino ai tentativi (sinora falliti) di ribaltare la legislazione che riconosce i matrimoni omosessuali.

A pochi mesi dalle elezioni europee della prossima primavera l'esecutivo accentua la virata a destra in materia di diritti civili e sociali anche per recuperare consensi nella parte più conservatrice della popolazione, in un momento in cui il malcontento generale per il cattivo stato dell'economia spinge gran parte degli elettori verso l'astensionismo o i partiti estremisti. Per la prima volta dopo 17 anni, in novembre le statistiche mostrano un leggero calo della disoccupazione, ma un rapporto presentato pochi giorni fa al governo da *PriceWaterhouse Coopers* contiene fosche previsioni sul futuro dell'economia nazionale.

«La Spagna -si legge nel documento- riuscirà solo nel 2033 a raggiungere la media dei tassi di disoccupazione dei Paesi vicini, posizionandosi al 6,8 per cento. Ma in questo scenario ci vorranno 15 anni per portare il tasso sotto il 10% e 20 anni per tornare a creare il lavoro, distrutto dalla crisi economica». Solo nel 2033 l'economia iberica tornerà ai ritmi di crescita antecedenti alla crisi, che è iniziata nel 2008. Il tasso di disoccupazione resterà sopra il 10% addirittura sino al 2024. Naturalmente ci si può chiedere quanto margine di errore possa esserci in previsioni proiettate su distanze temporali così ampie, ma sembra evidente che almeno per un po' di tempo le prospettive rimangano assai poco rosee. Tanto che lo stesso ministro dell'economia Guindos è stato costretto ad ammettere che «c'è ancora molta strada da fare».



Manifestazione a Madrid contro la legge sull'aborto FOTO DI SUSANA VERA/REUTERS

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



www.ecostampa.it